

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franch. al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sol. mesi.	» 3 80	Sol. mesi.	» 5 40
Tre mesi.	» 2 00	Tre mesi.	» 2 80
Un mese.	» 70	Un mese.	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato falocci cinque  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano l'igiene recato al domicilio preferiscono la aumento di associazione di L. 1. si mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE - Gabinetto Vienassoux.  
TORINO - Giannini e Fiore.  
GENOVA - Giovanni Grandona.  
NAPOLI - G. Nobilito e Dufresne.

## L'EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (gratis).

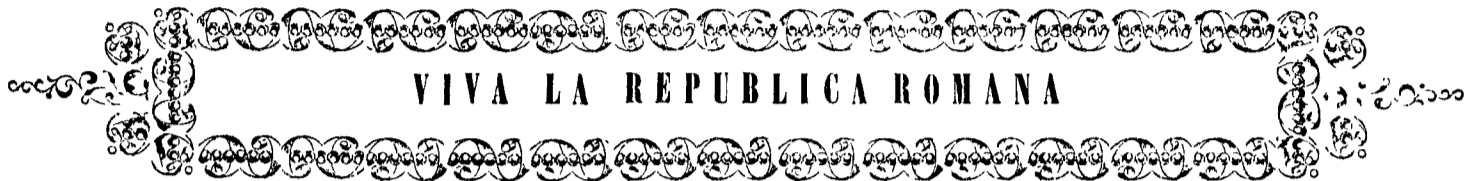
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Lit. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Lit. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



ROMA 24 FEBBRAIO

*Coraggio!* - più le notizie ne circondano della congiura del dispotismo contro la libertà dei popoli, e più ripeteremo ad alta voce *Coraggio!*

Se il re di Napoli spinge dieci o dodici mila uomini al nostro confine, egli è perchè ha paura di noi, ha paura d' un' invasione dei nostri negli Abruzzi, i quali colla loro presenza riaccedano la rivoluzione, e rimettano il regno in guerra permanente contro il potere.

Se per altro scopo egli avesse inviate le soldatesche, se nell' anima sozza gli fremesse il pensiero della guerra civile contro i Romani; sappia l' infame Caligola che per decreto d' Idio, per volere degli uomini egli non farebbe che perire più presto.

Noi siamo certi del sentimento che hanno profondo tutti i nostri concittadini d' odio e d' avversione implacabile contro i satelliti del Borbone. Quando un popolo è irritato a questo punto contro una milizia, ogn' invasione è impossibile. Oltre le truppe che abbiamo da quella parte, agguerrite e animose v' è l' entusiasmo della popolazione che anco dai monti e dalle campagne precipiterebbero contro i napoletani del re Ferdinando - forse contro altri sgherri non così unanimemente - ma contro i Borbonici ad una voce, ad un richiamo s' alzerebbero tutti come un uomo solo.

E allora noi lo ripetiamo per Dio, allora non è più tempo di dar tregua nemmeno d' un istante alla gran lotta che deve intraprendersi contro tutti i nemici d' Italia. Quando un solo napoletano violasse un palmo del nostro territorio, s' alzino in insurrezione i paesi e le città, s' alzi Roma non degenerare ai di nostri alle sue tradizioni e alla sua libera potenza, e si batta, si percuota, si respinga quest' orda di schiavi entro i confini, e si corra innanzi si sparga il seme della rivoluzione dappertutto dove è l' abborrita insegna del fedifrago dominatore, si mostri che mal si attenda al diritto d' un popolo, si sfoderi la spada per non riporla che a causa vinta in tutta Italia.

Il General Garibaldi è inimitabile forse in questa sorta di spedizioni. La guerra della rivoluzione, è il suo elemento, e la sua forza invincibile. Rivoluzione anelano quei popoli. - Minacciati da un tiranno oseremmo risparmiarlo?

Se questa è la prova alla quale siamo chiamati, e benedetto il richiamo dei tempi!

Si noti però, e sia giuramento di ricordo italiano, che responsabile d' una qualsiasi rivoluzione del nostro territorio dal confine napoletano non deve esser sola la corte di Napoli, ma ancora la fazione di Gaeta, colla quale dovrebbe essere in tal caso in necessaria intelligenza.

Se i preti desiderano il sangue e sangue s' abbiano. Seppellirci prima entro le ruine della città eterna che cadere. Dio che vede la virtù degli oppressi e la ferocia sanguinaria degli oppressori Dio farà cadere la sua maledizione sul capo scellerato di coloro che avranno incitato pei primi le armi fratricide contro la Patria.

Ma che, forse han patria costoro? Ha patria una fazione che abbraccia il croato e il carnefice, e respinge l' italiano perchè vuol libera l' Italia?

Oh se la fede non avesse i suoi immutabili precetti nei libri della superna rivelazione, nei codici dell' eterna giustizia, dove ti proveresti o mente umana per credere? Ecco questi son gli assenti e i fatti degli uomini! di quelli che si dicono apostoli delle grandi verità!

## REPUBBLICA ROMANA

## NOTIZIE DI FERRARA

BOLOGNA 20 Febbraio 1849 ore 8 pomeridiane

Notizie particolari ricevute da corrispondenze appositamente dal governo istituite portano che gli Austriaci dopo ricevuti Scudi 71 mila in contanti e il resto per arrivare alla Sc. 206 mila in banconote dai Ferraresi se ne sono partiti alla volta di oltre Po conducendo seco i sei ostaggi che sono: 1 Canonico Ferdinando. 2 Strozzi Saerati. 3 Trotti Antonio. 4 Guidetti Colonnello. 5 Agnolletti Avvocato. 6 Cadolini parente dell' Arcivescovo.

Ore 10 pomeridiane.

Sono arrivate notizie ufficiali, che affermano essere gli Austriaci partiti realmente per la Polesella al di là del Pd. Tutte le convenzioni per la guarnigione della Fortezza sono state concluse soltanto questa mattina (20) alle ore 11. Gli Austriaci hanno preso con loro i suddetti ostaggi per garanzia delle indicate convenzioni.

21 Febbraio.

Questa mattina è arrivato un dispaccio del Preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattarsi in Ferrara, ove la prepotenza del nemico ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal Governo.

Dal rapporto più ufficiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con settemila uomini, più duemila di riserva a Pontelagoscuro o a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d' artiglieria, oltre 46 in posizione nella Fortezza.

È da notare che contemporaneamente all' aggressione contro Ferrara, l' Telesco spingeva nel Modenese circa quattromila uomini alla Mirandola accennando direzione verso Cento.

Ora le orde Austriache ritiratesi, le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Roma 24 Febbraio 1849.

Il Ministro dell' Interno  
AURELIO SAFFI

## REPUBBLICA ROMANA

## ORDINANZA MINISTERIALE

Considerando, che le gravi contingenze della Repubblica hanno impedito fino ad ora l' Assemblea Costituente di sanzionare il nuovo Ordinamento dei Tribunali della Capitale;

Vista l' Urgenza;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Ottenuta l' approvazione del Comitato Esecutivo;

Il Ministro di Grazia e Giustizia

## ORDINA

Art. 1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali di Roma restano per ora sospese.

Art. 2. Verrà quanto prima indicato il giorno in cui si potranno riprendere.

Art. 3. Da questa disposizione sono eccettuate tutte quelle, alle quali darebbero luogo i casi d' Urgenza, o le cause di Commercio.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 24 Febbrajo 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia  
G. LAZZARINI

## CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

## CIVITAVECCHIA 25 Febbraio

Ad onore di questo popolo tanto calunniato da nemici del progresso ci facciamo un obbligo sacro di riferire il fatto seguente.

Tra tavasi ieri sera al circolo popolare di sovvenire un infelice Civitavecchiese immerso nella più profonda miseria e discutevasi sul modo più conveniente onde raccomandarlo al consiglio comunitativo, quando sorse l' onesto popolano Alessandro Bona, mosso da quei sentimenti di santa carità che animar dovrebbe ogni cuore Cristiano, e troncò la questione esclamando: « *Cittadini fratelli, avrò cura io di questo infelice; con lui dividerò la mia casa e la mia frugal refezione. Fin da questo momento, lo prendo sotto la mia tutela.* »

A tant'atto di sublime virtù non poteasi non destare generosa emulazione; il benemerito nostro concittadino Antonio Albert, associandosi alla bella opera del Bona, gli si accostò sommessamente ed offerì a pro del misero una sovvenzione di quindici baiocchi al giorno. Nella sua modestia, voleva il cittadino Albert rimanere incognito, ma il Bona. « *Nò, disse, fratello, tanta beneficenza sia fatta palese* » e questo nuovo tratto di virtù fu proclamato altamente in mezzo ai fragorosi applausi dell' assemblea profondamente commossa da tanto esempio di fratellanza cristiana.

Ecco in qual modo risponde il popolo a' suoi detrattori.

Ore 6 della sera.

Da Napoli sappiamo che il ministro Inglese Temple ha protestato contro qualunque intervento napoletano negli Stati Romani.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 21 febbraio.

Questa mattina è arrivato un dispaccio del Preside Mayr mediante staffetta proveniente da Lugo. Il medesimo scrive da Argenta essersi colà recato non trovando conveniente di trattarsi in Ferrara, ove la prepotenza del nemico ha fatto rialzare gli stemmi abbassati dal governo.

Dal rapporto più ufficiale risulta che gli Austriaci cingevano Ferrara con sette mila uomini, più due mila in riserva a Pontelagoscuro e a S. Maria Maddalena. Avevano 24 pezzi d'artiglieria, oltre 46 in posizione nella Fortezza.

E da notare che contemporaneamente all'aggressione contro Ferrara, il Tedesco spingeva nel Modanese circa quattromila uomini alla Mirandola accennando direzione verso Cento.

Ora le comunicazioni con Ferrara sono pienamente ristabilite.

Il Preside CARLO BERTI-PICAT Ten. Col.

Notizie oggi qua giunte per via particolare portano che a Parma e Piacenza si attendeva da un'ora all'altra un attacco generale dalle truppe Piemontesi alla frontiera dei Ducati.

Lettere pure di Massa-Carrara portano che i Piemontesi ivi siano giunti, all'intendimento di dirigersi immediatamente per la via di Paulo sopra Modena, o per Castel Nuovo de' Monti, a Reggio.

AL COMITATO ESECUTIVO

DELLA

REPUBBLICA ROMANA

IL MUNICIPIO DI ANCONA

Il Municipio di Ancona saluta la nuova aurora di libertà, che sorta sul Campidoglio spande su tutta Italia la piena della pura e vivificante sua luce.

La ragione pubblica, quella, che sola resse mirabilmente questo paese in un interregno, cui i nostri nemici miravano ingordi d'un'occasione per disprezzarci ed opprimerci, ma da cui distolsero il guardo per non doverci loro malgrado ammirare, la ragion pubblica ha creato quest'ordine novello di cose. La ragion pubblica è infallibile.

Repubblica Romana è un gran nome risorto. Far che col nome ne risorgano le glorie, che con esso risorga la libertà nostra, la grandezza, la indipendenza d'Italia, è dovere del popolo, che ha sempre la coscienza del suo dovere, trova sempre in se stesso la forza per adempirlo.

VIVA LA REPUBBLICA!

Ancona 16 febbraio 1849.

I MAGISTRATI

A. Simonetti — N. Laidù — L. Peruzzi —  
G. Baluffi — G. Banomi — A. Brana --  
N. Fanelli -- C. Marinelli Segr.

FIRENZE 22 Febbraio

il Monitore Toscano contiene relazione dei fatti di questa notte.

Firenze, 22 Febbraio ore 6  $\frac{1}{2}$  antim. Questa notte la città nostra fu agitata da insolito commovimento. Dopo le ore otto di sera si videro splendere sopra le colline circostanti moltissimi fuochi e ad un tempo si udivano spari di moschetto che continuavano lungamente. Presto si conobbe che nelle campagne vicine a Firenze si tumultava. La generosa popolazione fiorentina non mancò a se stessa. Per tutte le vie era un accorrere, un chiedere armi, un dichiararsi pronti a respingere colla forza i traditori, a versare il sangue per la libertà. La Guardia nazionale accorse in grandissimo numero, e mostrò qual partito se ne potrà trarre si per comprimere gli interni nemici, come le straniere aggressioni. Gli esuli lombardi accorsero tutti a difendere la libertà minacciata, e la legione polacca sebbene rientrata in Firenze da poche ore dimenticò la fatica e la stanchezza per accorrere a difesa della terra che ospitalmente l'ha accolta. La Guardia municipale fu infatigabilmente operosa. Ma ciò non bastava al desiderio ardente del popolo. Tutti indistintamente chiedevano armi sospettando di esser traditi. Allora si mostrava a raffrenare l'ardore generoso il prof. Montanelli, membro del Governo provvisorio, che

sorgeva dal letto, ove g'aveva infermo, per accorrere alla chiamata del popolo. Acquietava gli acci si mostrano loro come il disordine poteva essere più funesto della scarsità delle forze; avvertiva i cittadini a tenersi pronti, ove fosse stata necessaria l'opera loro; lasciassero libera l'azione del governo che vigilava a salvezza comune. Alle parole dell'uomo venerato e caro si acquietava la moltitudine, ma non dimenticava il pericolo della patria. Intanto non cessavano le cure del Governo. Forti pattuglie perlustravano la città, e uscivano anche dalle porte per iscoprire se dalle campagne si movesse aggressione. Furono arrestati molti tumultuanti, e il popolo a fatica si conteneva dal manometterli, se non fosse stato l'egregio contegno dei militi, e il rispetto alla legge che è così forte in questa egregia popolazione. Il Governo ricerca assiduamente gli autori de' fatti scellerati, i quali resteranno esposti a tutto il rigore della legge, alla infamia e all'abominio di tutti gli onesti; premio degnissimo a chi cerca contaminare di sangue cittadino questa terra che fu culla di civiltà e di sapienza.

POPOLO DI FIRENZE

I segnali d'un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperare alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritavano della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d'Artiglieria, l'Emigrazione armata, Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione, che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi.* — Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o popolo vincerai, serbandoti fede in Dio che protegge l'Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI.

G. MONTANELLI

PISA

Sono due giorni che di notte e di giorno passano truppe e volontari che si recano ai confini, e questa mattina col secondo treno della strada ferrata; sono da Firenze giunti in questa città e transitati truppa e volontari, comandati in persona dal generale D'Apice, e seguiti dal Cittadino Guerrazzi.

Appena saputo che questo benemerito Cittadino si trovava fra noi, una folla imponente si è riunita sotto il palazzo della Prefettura e con applausi fragorosi ed unanimi è stato chiamato al terrazzo -- La urgenza degli affari non gli hanno permesso di trattenervisi lungamente, ma il Popolo è rimasto soddisfatto di vedere questo angelo di Libertà, questo liberatore della Toscana -- Circa le ore 11 è partito con il generale d'Apice e lo Stato Maggiore alla volta di Lucca.

-- Un buon numero di volontari è stato organizzato nella mattina fra noi e si prosegue tutt'ora alla organizzazione di quei Generosi che accorrono ad iscriversi per consacrare il braccio alla Patria.

Intanto il Governo locale provvede nel modo che accennano i seguenti.

CONCITTADINI

Mi affretto di portare a vostra cognizione un Dispaccio telegrafico da me ricevuto in questo momento.

Firenze 20 Febbraio 1849,  
ore 1 pom.

IL GOVERNO PROVVISORIO AL PREFETTO DI PISA

Il Leone popolare non si tocca invano. Cinquemila Uomini partono per Lucca. Li conduce il Generale d'Apice; va con lui F. D. Guerrazzi. Coraggio e fedeltà. Laugier è messo fuori della Legge.

GUERRAZZI

Dalla Prefettura di Pisa  
Li 20 Febbraio

T. MARTINI Prefetto.

CONCITTADINI!

La Patria reclama immediato soccorso. Pisa non deve essere seconda a verun'altra Città nell'inviare i suoi Militi armati contro il traditore De Laugier. Perciò la spedizione Pisana dovrà gareggiare con quelle di tutta Toscana, che accorrono alla frontiera. Nella urgenza in cui siamo, mentre a tutto alacrememente si provvede per fornire con sollecitudine di Cappotto e Buffetterie i generosi che si sono offerti a sì nobile ufficio, noi raccomandiamo quei Militi che ne sono possessori, e che per la loro posizione sociale non sono in grado di marciare, di farne il deposito alla Residenza della commissione nella stanza del Municipio, e ad ogni individuo sarà rilasciato un relativo bono per ricevere il tutto al più presto a spese del Municipio, seppure non amino per patrio spirito di farne un dono.

Dalla Residenza del Comitato di Armamento.

La Notte del 20 Febbraio 1849.

PER IL COMITATO SUDDETTO

Monti Lucopo Presidente.

Dell'Hoste Ant. Vice-Presid.

Luciani Lucino Segretario.

LIVORNO 21 febbraio

La Repubblica è proclamata infine, il voto di tanti anni il sospiro delle nostre anime, che fu compresso da quanti furono nemici dalla nostra patria nascendo è finalmente uscito puro d'ogni macchia, puro e sereno come un'emanazione di Dio; ma se proclamammo la Repubblica bisogna mostrarci veri Repubblicani.

Tutti i governi hanno tendenze. L'assolutismo abbruttisce -- il costituzionale corrompe -- il repubblicano ha per base la virtù.

Questa nuova forma di governo adunque ci impone immensi doveri; sul popolo non vi ha di padrone che Dio -- però il Popolo sappia in quali obblighi è incorso pronunziando la santa parola Repubblica.

Il Repubblicano deve rinunciare ad ogni sentimento di Egoismo particolare; la di lui famiglia è quella di tutto il Popolo, non la singola ed isolata: non basta dire siamo fratelli bisogna mostrarci ed i fatti la fraternità.

Il Repubblicano deve sopra ogni cosa obbedire alle leggi ed ai magistrati preposti ad esse, perchè le leggi emanano dalla volontà di tutti e la minorità dee sempre rassegnarsi al libero volere della maggioranza.

Il Repubblicano dev'essere apparecchiato a consumare i più grandi sacrifici, ei deve bandire i tripudii e le feste, i tumulti della piazza ed ogni violenza. Ciascun Cittadino purchè non offenda il diritto altrui è libero di agire a sua voglia; niuno deve obbligare altri a fare quello che gli repugna, costringendolo con minaccio o vio di fatto a piegare il libero pensiero alla volontà d'altri.

Il Repubblicano dev'esser *sobrio*, nè gli *schiamazzi*, notturni, nè le *oscene* canzoni o le prolungate veglie nei *lupanari* o nelle *bottole*, menano alla virtù, invece conducono a sfrenatissimi vizj.

Si rammenti il popolo che le Repubbliche di Sparta di Atene e di Roma, fiorirono insino a che si tennero i cittadini incontaminati e virtuosi; che a Sparta quando la moneta era di Ferro, i cittadini furono d'oro; che a Roma quando il Dittatore conduceva lui stesso l'aratro nei campi, non v'erano truppe al mondo che dice sostenessero l'urto delle legioni latine.

E nella nostra terra Toscana, allorchè la Matriona in semplici vesti di lana vegliava alla cura dei figli ed alle domestiche faccende, Firenze fu grande e rinomata.

Cittadini! in nome di DIO, allontaniamo per quanto è possibile il sogghigno beffardo dello straniero, che noi non fatti per virtù repubblicane.

Noi mostrammo che noi pericoli ci trovammo pronti ad accorrere alla chiamata della Patria, compiamo l'opera e siamo virtuosi. La ricchezza del concittadino non ci appartiene, e va rispettata, la libertà individuale non è serva che delle leggi e va *tutelata*.

I momenti sono gravi, noi siamo minacciati dalle discordie intestine, dagli intrighi infami di Leopoldo d'Austria, e noi dobbiamo presto ritorcere coi Piemontesi e coi Romani sui campi Lombardi.

Raccogliamo quindi in *silenzio* e nella *maestà* degli uomini liberi; il *trambusto del foro* è fatto per gli schiavi, e noi quantunque appena emancipati dobbiamo mostrare all'Europa, che se la forza ci tolse il retaggio dei nostri padri, la libertà Repubblicana, noi ci censervamo degni di essa; che quel rapimento fu furto, fu abuso, fu insulto alla civiltà, giammai conseguenza dei nostri degenerati costumi.

Noi dobbiamo trovar *pane e lavoro* ai poveri, ed estrir-

pare il sozzo ragabondaggio; noi dobbiamo parimente ordinarci in milizie disciplinate, noi dobbiamo infine cacciarci dal collo l'ammasso informe delle inique leggi che ci opprimevano.

Immensa mole di affari è questa, se continuano gli schiamazzi e le dimostrazioni; facile impresa se tutte le nostre città ritornano alla quiete, al lavoro, al commercio ed alla disciplina richiesta nelle milizie stanziali e cittadine.

Stringiamoci concordemente intorno ai magistrati che godono la nostra fiducia, ed un solo cenno di essi basti a frenare ogni incomposta voglia.

Una società Repubblicana così ordinata può impunemente sfidare ogni assalto straniero, ogni mona di retrogrado, imperocchè quello sarà respinto dall'unità delle nostre forze, cadranno queste innanzi al volere universale ed alla potenza del governo.

Se vogliamo la libertà Repubblicana cerchiamo di costituire un governo forte e rispettato.

Unione, costumi e sacrificii e la Repubblica resterà come quercia sfidatrice di tutti gli aquiloni.

G. LA CECILIA

## TORINO

### ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

L'augusto nostro monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di ispettore generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioia ogni occasione di dare alla patria gli ultimi avanzi della mia vita. Ma felice se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi, e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità!

Nell'atto di rimettere il comando in capo dell'esercito al luogotenente generale Charnowski, delle di cui funzioni di capo dello stato maggiore generale viene incaricato il maggiore generale Alessandro Della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del re, che non ha guari echeggiavano nel nazionale parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze che in questi pesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti vi impongono; amate la patria; Ogni sacrificio deve parer vi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera, e quando sventolerà in faccia al nemico pensate che posano su di essa otto secoli di gloria interrata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata che forma il più bel vanto del regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi dò il mio addio.

Alessandria, 16 febbraio 1849.

Il Generale d'armata  
BAVA.

### MILANO 16 febbraio.

Torno a parlarvi dei sequestri. Ieri l'infame ingegnere Ratti cominciò la vergognosa sua missione. Gli furono assegnate le case Litta, Polti, Borromeo ed Annoni. In casa Litta ci volle ispezionare i registri e sebbene risultasse un credito del cassiere pure tanto fece e tanto disse, che persuase il cassiere medesimo a sborsargli L. 10 m. a conto della casa.

Domandò quindi se vi fossero grani, vini, legnami d'opera ecc. da venderli. State certo che questo vil ladro, sarà colui che si sdebiterà meglio dell'onore impartitogli da Wohlgeomuth, e colui che guadagnerà più denari. La sola giornata di ieri gli produttò L. 400. a titolo di provvigione del 4 per 100.

In nome di Annibale Ratti, bollato d'infamia, sia raccomandato all'esecrazione di tutta l'Italia e di tutta l'Europa, e il vindice Dio affretti il gastigo de'suoi misfatti.

All'ingegnere Aricotti fu assegnato il sequestro del conte Marco Greppi; all'ingegnere Muggiasca, quella del duca Visconti-Madrono.

Per darvi un saggio della propotenza dei nostri oppressori, e d'altra parte quanto sia diversa la condotta di molti ingegneri milanesi da quello del tristissimo Rat-

ti, vi dirò che Wohlgeomuth emanò un altro decreto ad alcuni ingegneri, nel quale confutando a suo modo le ragioni addotte da questi onde disobbligarsi dalle ingiunzioni fattegli, si estende a dire che è obbligo di chiunque esercita qualche arte o professione di obbedire agli ordini del suo governo e che d'altra parte nell'accettare l'incarico affidatogli potranno garantire meglio l'interesse degli amministrati; ordina pertanto di rifiutare le loro istanze, facendoli avvertire, che un ulteriore rifiuto o una reazione alle viste del governo chiamerebbe su di loro un maggior rigore nelle attuali circostanze di guerra.

Spero fra brevi giorni di potervi mandare il decreto originale. Del resto questa tassa straordinaria di guerra di 5 milione non è altro che l'indennizzo promesso da Radetzky all'ufficialità per i danni sofferti dalla rivoluzione, i quali per verità non ascendono che ad 800,000 fiorini, che sarebbe ancor meno della metà della tassa imposta, ma Radetzky nella sua insaziabile generosità ha creduto di raddoppiare i crediti de'suoi ufficiali, seppure non è una misura onde riuscire ad incassare in ultima analisi la somma strettamente voluta, veduta la difficoltà dell'esazione. In quanto poi al modo con cui furono constatati questi crediti che sommano ad 800,000 fiorini, vi basterà sapere che un ufficiale nella sua gloriosa fuga da Milano nelle 5 giornate, avendo perduto o meglio dimenticata una sola pipa di schiuma, pure fece ascendere il danno sofferto alla somma di mille fiorini.

Masari per età fu liberato dalle ingiunzioni che gli erano state imposte, egualmente che Orighetti. Il contegno del generale D'Aspre in queste faccende fu sempre nobile e dignitoso; rendete giustizia ai nemici quando lo meritano.

Questa mattina corre voce che i due figli di Windischgratz, che si trovano in Italia, abbiano ricevuto lettera, per la quale sarebbero stati indotti a partire immediatamente per Vienna; uno di questi dietro una seconda lettera giunta gli abbia sospeso la sua partenza, e siasi chiuso in casa, daddove da due giorni non sorte. Si argomenta quindi la morte di Windischgratz e si vuole sia quel tal alto personaggio stato trasportato con tante cure a Schönbrunn, e che si credeva fosse Jelachich. Questa notizia s'accorderebbe con un'altra di 20 giorni fa, la quale consisteva in queste parole scritte in una lettera già stata suggellata, poi riaperta, *Wie Windischgratz ha finito di far bullettini.*

### PARMA 15 febbraio.

Temendo qui il nemico d'essere attaccato da un giorno all'altro sulla linea del Po, si determinava ieri di torre alla nostra guardia nazionale i due posti della gran guardia della piazza e della Porta S. Bartolomeo, e di stabilire un nuovo posto al ponte di mezzo. Il proclama di Degenfeld seggiunge: « Le imperiali truppe pattuglieranno di notte per la città, senza però che sia tolto il farlo alla guardia nazionale, prestandovisi lodevolmente siccome ha fatto fin qui. È inutile il rammentare come saranno prese misure di rigore contro chiunque attentasse procedere a dimostrazioni illecite, a fare schiamazzi o a turbare in qualunque modo l'ordine pubblico. »

Tanto il municipio quanto il comandante della guardia omisero due dignitosissimi proclami, con che consigliano forte rassegnazione e decorosa tranquillità. Non ti so dire però quanto mal umore abbia fra noi destato la provvidenza dell'Austriaco tanto più che si teme che forse fra breve non siano tolto alla brava e benemerita nostra guardia anche le armi. Alcuni giovani bersaglieri sono partiti per incorporarsi nei battaglioni piemontesi, altri ne seguiranno l'esempio. I nemici che abbiamo sul collo ascendono a circa 4,500 (Nugent, croati, unani) 300 circa dei quali in Borgo S. Donnino. Essi hanno qui 6 pezzi di cannone e costano all'esausto nostro erario 130,000 lire italiane al mese.

### MODENA 15 febbraio.

Il duca ha pubblicato un molto singolare proclama, lo scopo del quale sembra quello di voler far fuggire tutti gli animati suoi sudditi e spopolare il paese, tutto il contrario di quanto fa l'ottimo Radetzky che vuol costringere gli emigrati a rientrare sotto pena di essere saccheggianti. Il duca adunque vuole che i suoi sudditi emigrati non possono rientrare senza averne prima ottenuto il permesso; e quelli che sono già rientrati,

non possano starci se non hanno il permesso medesimo: di modo che questi tutti costoro, piuttosto che chiedere un permesso di cui non si conosce lo scopo e che è contrario anche al diritto naturale, se ne fuggono di nuovo.

Ecco il testo del decreto ducale:

### Il Ministro di buon Governo

Le speranze di cui si nutrono tutti quelli che evasero dagli estensi dominii, o in prossimità dell'arrivo delle II. RR. truppe austriache, o successivamente, allo scopo non solo di reagire contro il legittimo governo, ma inoltre di mantenere viva l'agitazione negli animi di queste popolazioni, al seguito di sovrani ordini abbassati al ministero di buon governo, muovono il medesimo a far conoscere al pubblico che niuno di coloro, i quali come sopra si assentarono, potrà rientrare in questi stati senza aver previamente ottenuto dal ministero stesso l'opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a seconda delle circostanze.

Egual permesso per rimanere in questi stati dovranno avere coloro che già vi sono rientrati dopo l'epoca suindicata, ed a tale oggetto sono tenuti di presentarsi nel termine di tre giorni alla direzione generale di polizia.

I contravventori alla presente disposizione incorreranno nella pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte, salvo sempre di sottoporli a criminale processo qualora si fossero resi contabili di altre speciali mancanze.

Modena, li 13 febbraio 1849.

DE BUOI

F. Bartolomasi segr.

## VENEZIA

### Al Circolo Italiano di Venezia

« Riguardo poi a Venezia e Sicilia, io vi confesso, o signori, che non posso darvi notizie positive sulle deliberazioni di quei due Governi in ordine alla Costituente. Mi pare bensì di poter dedurre, se non come certo, almeno probabile da parecchie indicazioni acute, che quei due Governi non sono ancora ben risolti di mandare i loro delegati all'Assemblea dell'Italia Centrale; e riguardo all'uno di essi credo anche probabile che prima di prendere una deliberazione così importante osserverà qual sia il procedere del Piemonte; e questa sua saggia riserva c'è doppiamente cara, come nuovo argomento di quei sensi intimi di affetto e di stima che corrono fra le due provincie. »

(GIOBERTI -- Risposta alle interpellazioni dell'Avv. Brofferio nella Camera dei Deputati in Torino.)

Noi vi riportiamo queste parole, o cittadini di Venezia, confratelli nostri, noi vi riportiamo queste parole del ministro Gioberti, pronunziate solennemente davanti a tutta Italia, non come un rimprovero od un'accusa, ma bensì come una domanda alla vostra lealtà, al vostro onore. Di queste non dubitiamo, ma l'autorità che da quelle parole molti Italiani potrebbero derivare, ci sforza, come a supremo bisogno, a prepararvi di smentirle, rassicurando noi e l'Italia.

D'altronde il vero amore, se non diffidente, è sempre peritoso per lo meno. E noi amiamo Venezia come una cara nostra sorella minacciata insultata. Fieri le suoi vanti, noi sentiremmo, come nostre, nel cuore le colpe sue, ove in quelle cadesse. E qui il silenzio sarebbe colpa — il non risponderci una franca parola sarebbe indecoroso atto sarebbe tacito e colpevole assenso alle maligne insinuazioni dell'astuto ministro. Nè voi lo vorrete.

Riduciamo a termini chiari e precisi la nostra questione.

Rispondeteci o fratelli nostri, rispondeteci con eguale precisione e franchezza.

Il Governo Provvisorio Dittatoriale di Venezia ha sì o no acconsentito tacitamente alle ammonizioni federaliste del Gabinetto Piemontese?

I 600 mila franchi spediti, o almeno votati una seconda volta in Piemonte, vennero accordati a Venezia come patto di rifiuto alla Costituente Italiana con mandato illimitato? E in tal caso, quale fu la condotta del vostro Governo?

È vero quanto Gioberti vorrebbe far credere con le sue parole, quanto va gridando per tutta Torino, cioè, l'invio dei Deputati Veneziani a Roma essere subordinato alle condizioni momentanee del Piemonte, alle sue relazioni politiche col rimanente d'Italia? In una parola, è egli vero che il patto vantato dal prete ministro siasi stretto, o in qualche modo iniziato, tra il Governo Provvisorio di Venezia e il gabinetto Torinese, tra i depositari

della libertà di Venezia e gli usufruttuari dell' armistizio Salasco?

A queste domande noi speriamo; noi invociamo con ansia da voi, o egregi Cittadini, che tanto validamente soccorreste Venezia e la causa Italiana, una risoluta e pronta risposta. In nome dell'Italia, noi ve ne preghiamo, in nome dell'onore incontaminato della vostra Venezia!

No!, pronti a smentire le strane voci che corrono in Toscana, noi attendiamo gli atti imminenti della vostra Assemblea, quelli del vostro Governo. E frattanto avremo per sommo conforto se una vostra parola ci verrà indirizzata a rinfrancarci ed a presagirci la sicurezza invocata.

Salute e fratellanza!

## STATI ESTERI

### FRANCIA

Fogli di Parigi del 14 Febbraio.

La *Democratique pacifique* stampa un sensato articolo sopra quello che uscirà dal Congresso di Bruxelles. Dopo aver chiamata l'attenzione sopra all'ultima comunicazione della *Presse* e sulle idee della politica austriaca in Italia, si rivolge alla Francia rammentando la promessa fatta di affrancare la penisola, e conchiude dicendo, dopo aver provato che **NULLA uscirà dal congresso di Bruxelles**, come desidererebbe che la Francia si astenesse da queste conferenze perocchè, se non è virtù l'astenersi da una mala azione, il prendervi parte è delitto.

Lo stesso giornale in un altro articolo indirizzato all' *onestà gente* che tanto gridò contro Barbès, perchè aveva chiesto un miliardo alla proprietà dei ricchi Francesi, domanda come questa onesta gente non ha pure una parola di rimprovero al Barbès di Lombardia, Radetzky. Radetzky in un anno, dice il giornale, ha tolto alla proprietà Lombarda 92 milioni; la Lombardia sta verso la Francia come 1 a 15: dunque Barbès, qualunque esageratissimo e comunista, era molto più moderato del difensore della monarchia e del diritto divino, perchè se Radetzky avesse nelle unghie la Francia, le avrebbe imposto un miliardo e settecento milioni in un anno.

Togliamo dalla *Republique* la seguente riflessione:

« Ci ricordiamo che nell' armistizio del 9 Agosto, per conclusione delle potenze intermediarie Francia ed Inghilterra, fu espressamente convenuto che si l'una che l'altra parte dovessero religiosamente conservare la neutralità. Ora il *Vulcano* vapore Austriaco, attaccò alcuni piccoli bastimenti Italiani che andavano a Venezia, e ciò sotto gli occhi della flotta di Francia. Noi non sappiamo, conclude la *Republique*, come un ministero che non è capace di far rispettare un armistizio saprà ottenere al congresso di Bruxelles l' *Affrancamento* tante volte promesso d'Italia.

Se crediamo a questo giornale le petizioni contro lo scioglimento dell' assemblea vanno crescendo di giorno in giorno. — Egli va già occupandosi però delle future elezioni per la camera legislativa, invitando i suoi amici alla formazione dei comitati elettorali.

Il *Constitutionnel* continuando a non apprezzare per nulla i movimenti di Roma e Toscana conchiude dicendo:

« In Piemonte, anche aspettando le conclusioni di Bruxelles, il governo non trascurò però di cercare tutti i mezzi di riprendere con superiorità la guerra, se le circostanze si cambiano. »

Enumera quindi l' accrescimento delle nostre truppe, del materiale di guerra, e accenna come al parco d'assedio di Peschiera si sia già supplito con un altro di forza per lo meno doppia. Conchiude dicendo:

« Noi facciamo voti perchè questi preparativi diventino inutili, in grazia di una soluzione pacifica della questione italiana: ma noi non potremo negare la nostra stima ad un governo che si mostra tanto energico in mezzo ai suoi tanti imbarazzi. »

In altro articolo, il *Constitutionnel* difende a tutto modo dagli attacchi del *National* il generale Bugeaud.

La *Presse* si lagna amaramente che l'assemblea nazionale non discuta, come sarebbe suo speciale dovere, le questioni non solo di poca entità, ma pur anco quelle che sono della maggiore importanza. Ella porta per convalidare il suo detto la seduta di ieri, in cui la questione giudiziaria non fu esaminata come ella addimandava.

Il *National* scongiura l'assemblea nazionale a star fer-

ma sulla idea del budget non solo, ma a far caso anche degli emendamenti Pean, Duplean, Senard.

« È domani che l'assemblea deve ritornare per la terza volta sulla proposizione Lanjuinais, la quale ha preso il posto a quella di Râteau. »

« Ci rammenta che l'assemblea oltre alle tre leggi organiche, si riservava di votare il budget del 1849.

« Molte proposizioni furono deposte nell'intento di assicurare questa importante decisione. Noi abbiamo già fatto conoscere a' nostri lettori le proposizioni Pean, Duplean, Senard.

« Noi non sappiamo per quale di queste proposizioni propenderà l'assemblea: noi facciamo appello alla sua saggezza ed al suo senso politico.

« Ella sa che dopo aver fatta la costituzione gli rimaneva a compiere un dovere sacro, imperioso, quello di organizzare le finanze della Repubblica.

« Il budget del 1849 deve essere la norma del nostro nuovo stato politico; deve essere il risultato di tutte le riforme che le circostanze hanno permesso di attuare; deve essere il germe di tutte le riforme future.

« Noi lo scongiuriamo a nome della Repubblica che ella ha fondato e che ha giurato di mantenere, di esaminare con una attenzione scrupolosa le proposte di emendamento di questi tre onorevoli rappresentanti. »

Togliamo dallo stesso foglio che il ministro della guerra appena ebbe sentore delle interpellanze Corally su i discorsi Bugeaud, battè ritirata e non si lasciò più vedere. Ecco ciò che si chiama vigore.

L' *Assemblée National* contiene una lunghissima ingiuria contro il signor Marrast, la quale, a dir vero, non impedi alla camera di rieleggerlo a suo presidente con immensa maggioranza.

L' *Evenement* batte la medesima strada dell' *Assemblée National* gettando a larga mano ingiurie e sarcasmi contro Marrast.

Il *Pays* non crede punto che la proposizione Pean sia per essere accettata dall' Assemblea Nazionale.

L' *Union* dopo aver detto che due grandi partiti sono al concorso per dominare la Francia, il primo quelli dell'ordine (*monarchici*), gli altri quelli del disordine (*repubblicani*) dice, come se noi non lo sapessimo, che ella starà coi primi.

L' *Opinion Publique* crede che ad onta dei diversi partiti, la Francia camminerà sicuramente verso un avvenire di libertà ordinata, e non crede, come molti ad altre sventure.

La *Reforme* invita caldamente l'Assemblea Nazionale a votare per l'emendamento Senard:

« Questo emendamento, che ha per iscopo di far discutere il budget prima della sessione, merita di essere preso in seria considerazione, e noi speriamo che tutti i rappresentanti, a cui stanno a cuore i nostri interessi e quelli dell'avvenire, entreranno nella lotta per disputare ai calcolatori elettorali e difendere le finanze esauste della nostra povera Repubblica.

La *Revoluzione democratique et sociale* critica altamente le riforme giudiziarie.

Il *Peuple* smentisce con molta acrimonia il *Constitutionnel* ed il *Secler* sul grido che sparsero sugli inconvenienti della polemica e di una conversazione nelle sale delle conferenze, tra Broudhon e Considerant.

Il *Peuple* ci dice pure che le riunioni del Palais-National, e del Palais-des-beaux Arts si sono dichiarate quasi all'unanimità per la proposizione di Senard, al contrario di quella della Via Poitiers che rigetta qualunque emendamento.

Ecco il testo della proposta Senard, che formerebbe l'articolo secondo del progetto di legge.

« L'Assemblea Nazionale voterà inoltre, prima di separarsi il budget dell'entrata e dell'uscita del 1849.

« La commissione incaricata dell'esame del budget presenterà all'Assemblea rapporti parziali tutte le volte che lo stato de' suoi lavori lo permetterà »

« Non potrà essere posta all'ordine del giorno altra proposizione di quella del budget e della legge elettorale, che negli intervalli liberi, senza che il voto definitivo possa essere ritardato. »

« Articolo 3. Le elezioni per la camera legislativa avranno luogo la quarta domenica che seguirà il voto definitivo del budget. »

« Il decreto di convocazione dei collegi sarà reso di urgenza, subito dopo questo voto. S'indicherà, se è mestieri, quelle disposizioni della legge elettorale che dovranno attuarsi nelle elezioni.

« L'Assemblea legislativa si riunirà 10 giorni dopo le elezioni, e i poteri dell'Assemblea costituente cesseranno nella medesima epoca. »

## ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta del 24 febbraio 1849.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

La seduta si apre alle ore undici e mezza.

Letture del processo verbale della seduta precedente.

Appello Nominale. Il numero de' Rappresentanti è legale.

Il Presidente. Fa dar lettura di due indirizzi alla Assemblea uno del Circolo di Rieti, altro de' Circoli di Ancona, entrambi esprimenti la piena adesione alle deliberazioni dell'Assemblea.

Anau chiede la parola. Passa alla tribuna e legge un discorso relativo agli ultimi avvenimenti di Ferrara, e ne deplora lo stato facendo considerare che merita di essere presa dall'Assemblea in ispeciale considerazione, cioè non lasciarla sguernita di truppa, ma farne anzi contro onde prevenire ogni ulteriore tentativo che osasse intraprendere il Pirata Austriaco.

Gerriti. Appoggia il voto del Cittadino Anau e formula un progetto di decreto, che afferma essere sostenuto da 20 firme de' Rappresentanti dell'Assemblea.

Galletti loda il patrio zelo di Anau, ed associandosi ai suoi voti ne quali coincidono anche quelli del Gherardi, ed insiste perchè Ferrara sia afforzata e sia veramente fatta centro di operazione Militare.

Il voto di Anau e Galletti con quello di Gherardi è passato alle sezioni.

Coccanari legge il rapporto delle Petizioni. Salvo alcune emende sopra taluna di esse è adottata la massima proposta dalla Commissione di rimandare ciascuna di esse al rispettivo Ministero perchè si provvegga, o si dia opportuno discarico.

Filopanti chiede la parola per fare al Ministero una importante interpellazione.

Il Presidente interPELLA l'Assemblea se crede declinare dall'ordine del Giorno per ascoltare l'interpellazione Filopanti.

L'Assemblea vi aderisce

Filopanti Chiede al Ministero se crede di continuare energicamente a prendere misure opportune onde allontanare il pericolo che gli Austriaci tornino a commettere assassinj.

2. Quali mezzi ha egli in pronto per raggiungere così alto scopo.

Si diffonde quindi in un lungo discorso, che dall'Assemblea è ritenuto fuori d'ordine, ed è chiamato a contenersi nel limite della pura interpellazione. Riassume il discorso e formula la interpellazione ne' due sopra indicati titoli.

Montecchi. Alla tribuna dichiara che il Comitato esecutivo d'accordo col Ministero si occupa alacramente di tutto ciò che concerne l'interesse della Repubblica, e della Patria.

Accenna che i particolari sarebbero fatti noti all'Assemblea non in Pubblico, ma in comitato segreto.

Autreini — Chiede la parola. Ascede la tribuna, e torna ad insistere perchè il Ministro della Guerra produca il promesso quadro degli ufficiali della Armata, della forza di essa, de' materiali, armi ecc. ciò essendo indispensabile per misurare le deliberazioni atte a porre in istato di garanzia la Repubblica la Patria nostra. — Invita il sostituto del Ministero medesimo a rendere soddisfatte tali interpellazioni non avendo fatto il ministro prima della sua partenza.

Calandrelli sostituto del Ministero della guerra dichiara essere pronto anche al momento a rispondere a tali interpellazioni, ma crede prudente doversi ciò fare all'Assemblea raccolta in Comitato segreto.

L'assemblea aderisce ad unanimità, e si alza.

Il Presidente crede necessario che dieci membri del Parlamento ne formino la proposta.

Ciò ottenuto il Presid. invita la tribuna a sgombrare per lasciare l'Assemblea in Comitato Segreto.

Le tribune sgombrano applaudendo al Presidente ed all'Assemblea.

È l'una pomeridiana, e l'Assemblea è raccolta in Comitato Segreto.

Alle Quattro la Tornata è riaperta al Pubblico.

Il Pre. Bonaparte pronuncia parole gravi, e patriottiche ed avvisa che se momentaneamente è allontanato il pericolo dal lato di Ferrara, potrebbe riprodursi sgraziatamente fino che l'eterno Nemico non sarà discacciato e vinto. Ben altri pericoli ci sovrasano a quali è duopo portare attenzione. Ricorda all'Assemblea, ed al Popolo, innanzi tutto dobbiamo avere il pensiero della nostra indipendenza combattendo in nome di Dio e del Popolo. (*applausi*)

Invita il Segretario a leggere ciò che in Comitato segreto l'Assemblea ha creduto deliberare.

1. Che sieno fatti dal Comitato esecutivo, e dal Ministero i fondi occorrenti pel pronto ritiro dei 15 mila fucili che sono già depositati a Marsiglia.

Adesione piena dalle tribune

Fa dar lettura in appresso di altro decreto egualmente risoluto in Comitato segreto.

Tutte le Campanie superficiali salvo quelle delle Basiliche, e P. R. occhio; che per ragione artistica meritino una particolare considerazione, saranno impiegate ad uso di Cannoni.

Applausi vivissimi; e prolungati in tutte le tribune. Il Ministro dell'Interno, e della guerra sono incaricati della pronta esecuzione di questo decreto.

Carpi legge il rapporto della Commissione sul prestito forzoso proposto dal Ministero.

La commissione non conviene in questo, e ne propone altro la di cui discussione, è rimessa alla prossima tornata di questa sera alle Ore 8.

Il Presidente interPELLA l'Assemblea se crede radunarsi questa sera alle Otto, e per Acclamazione si aderisce.

Sono le Cinque e l'Assemblea è sciolta.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219